

GIOVENTU'

missionaria

1 Aprile 1966



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Aprile 1966

Anno XLIV n. 7
prima quindicina
sped. in abb. p. Gruppo II



I frutti sono maturi

Il missionario ha disboscato un terreno pieno di difficoltà per seminare la parola di Dio, irrigandola col proprio sudore. Ora è stanco e vede che i frutti sono maturi. Chi correrà in suo aiuto per coglierli?

Abbonamento annuo:

Italia L. 700

Estero L. 1000

C.c.p. 2/1355

Telefono 48.52.66

Via M. Ausiliatrice, 3

TORINO



**“Ed io
quando sarò
innalzato
da terra
attrarrò tutti
a me”**

(Giov. 12, 32)

« O Gesù,
dall'alto
di quella Croce
che fu innalzata un giorno
sul Calvario,
e dall'Ostia
che s'innalza ogni giorno
sugli altari,
attraai a Te,
col fascino
della tua divina Grazia,
tutti i popoli della terra... ».



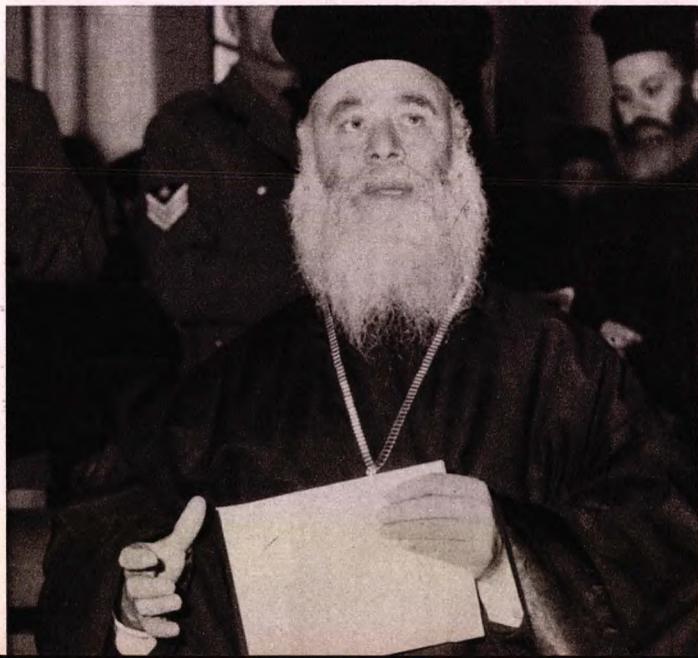
▲ Padre Mantovani, con l'aiuto ricevuto tramite il giornale «La Stampa» di Torino, ha potuto intraprendere una grande operazione di assistenza tra gli affamati dell'India.

Il Patriarca ortodosso del Pireo, per aver nominato alcuni vescovi a sedi vacanti, è stato accusato di usurpazione di poteri da parte del Governo di Grecia, che pretende per sé questo diritto. La Chiesa ortodossa cerca di scuotere il giogo del potere temporale che l'ha fino ad oggi dominata.

◀ Un monumento alla vita familiare in Angola. ▼

● In risposta dell'appello lanciato dalla FAO ai giovani, per la lotta contro la fame nel mondo, il Comitato giovanile dell'Inghilterra, con l'aiuto della radio e della televisione, ha lanciato un gioco di domande e risposte allo scopo di far conoscere ai giovani di tutte le scuole del Paese il contenuto dell'appello e il significato della lotta contro la fame. Ha deciso inoltre di utilizzare i fondi raccolti per costruire e sovvenzionare una scuola per giovani agricoltori in Nigeria.

● Le emissioni filateliche sulla fame nel mondo hanno fruttato la somma di 395.000 dollari



che saranno spesi a favore della Campagna contro la fame. Circa 150 sono state le nazioni che hanno emesso francobolli sulla fame dall'inizio della Campagna, nel marzo del 1963, ad oggi.

● Una ditta canadese di macchine agricole ha messo a disposizione di quelle organizzazioni giovanili che intendono promuovere l'agricoltura nel mondo, la somma di 500.000 dollari.

● Le migliaia di bambini che nel Burundi non hanno la possibilità di frequentare una scuola, vengono accolti a turni nei locali delle missioni, due volte al mese, per un periodo di tre giorni ogni volta. I bimbi portano con sé quello che possono per il vitto, ma tutto il resto lo ricevono dalla missione.

● Ecco i dati più recenti sul regno del Burundi: Cattolici 1.602.950 su 2.780.000 abitanti (570 cattolici ogni 1000 abitanti). Sacerdoti 366, di cui 144 nativi del luogo; Fratelli 117; Suore 540. Il Burundi è in testa ai Paesi del continente africano per la percentuale di cattolici.

● Gli Oblati di Maria Immacolata celebrano quest'anno il 150° anno di fondazione della loro congregazione sparsa in tutto il mondo, dalle zone artiche a quelle equatoriali. Sono 7.676 membri, di cui 1 cardinale, 4 arcivescovi, 29 vescovi e 2 prefetti apostolici.

● E' in preparazione un Atlante sulla Chiesa cattolica nel mondo, curato dai Missionari della Società del Verbo Divino pres-

flash

so il loro Istituto Cartografico in Roma. L'atlante segnerà i confini di tutte le diocesi del mondo e inoltre l'ubicazione delle opere di maggior importanza per la Chiesa, come seminari, università cattoliche, case madri delle congregazioni, ecc.

● E' morto a Rubaga in Uganda il Vescovo Mons. Giuseppe Kiwanuka che fu il primo figlio della terra d'Africa a essere eletto vescovo nei tempi moderni. Fu consacrato il 26 maggio 1939 dal Papa Pio XII.



Una messa sulla vetta del Kilimangiaro (m. 6010). E' stata celebrata dal P. Giuseppe Kelly della Congr. dello Spirito Santo, accompagnato da alcuni Fratelli missionari laici della missione di Moshi in Tanzania.

● Tram Chim, cioè la Piana dei Giunchi, in Vietnam, è un'oasi di pace nel grande mare della guerra. E' abitata in prevalenza da profughi cattolici, intransigenti a ogni penetrazione comunista. L'arrivo della Madonna di Fatima, pellegrina attraverso il Vietnam, è stato celebrato con grande entusiasmo e fede. Erano presenti molti Vescovi del Vietnam, i cattolici delle regioni vicine e anche numerose centinaia di buddisti.



Uscito dalle lamiere contorte della sua macchina fracassata, Padre Brady si trascinò verso il ciglio della strada. Perdeva molto sangue dal troncone della gamba rimasta amputata nell'incidente. Con strisce di tela ricavate dai pantaloni, cercava di arrestare l'emorragia. Intanto pensava a se stesso e al suo avvenire. Con caparbia volontà cercava di convincersi che non era ancora la fine. Restavano molte possibilità di lavoro anche con una gamba sola. In quel momento, nella sua mente annebbiata, stava prendendo forma un'idea.

Due anni dopo, il 15 agosto 1965, l'idea di Padre Brady non era più soltanto una idea nella sua mente, ma

ALZATI E CAMMINA

una realtà concreta davanti ai suoi occhi. Proprio quel giorno, un primo gruppo di pazienti faceva il suo ingresso nel « Maria Rehabilitation Centre » da lui fondato a Bhurkunda, in India.

La storia del Centro di Bhurkunda è una storia curiosa. Un missionario gesuita australiano, rimasto privo di una gamba in un inci-

dente d'auto, fonda e dirige un ospedale per la rieducazione di persone prive di qualche arto o rese invalide dalla poliomielite, con l'aiuto di una dottoressa anglicana e di un medico luterano.

La dott.ssa Shirley Mann, anch'essa australiana, specializzata in fisioterapia, aveva conosciuto il Padre Brady quando aveva dovuto curarlo dopo l'incidente. Il dottor Klaus Sterzenbeker, un profugo tedesco della Germania orientale, era stato convinto a venire a collaborare alla impresa dalla dott.ssa Mann, ed essa stessa era andata a prelevare a Hong Kong il 22 ottobre 1965, due giorni prima della inaugurazione del Centro.

All'inizio tutto fu duro e difficile. Innumerevoli ostacoli sembravano rendere irrealizzabile l'opera. C'erano difficoltà con l'autorità per ottenere il permesso di aprire il Centro, difficoltà con la dogana per svincolare le attrezzature provenienti dall'estero...

Una volta la dott.ssa Mann fu sul punto di tornarsene scoraggiata in Australia. I suoi bagagli erano già pronti quando fu bussato alla porta. Era la prima paziente che veniva a supplicarla di fare qualcosa per lei, perché nessun altro poteva farlo. Per la dottoressa questo episodio fu il segno che era volontà di Dio che restasse, per consentire al Centro di incamminarsi.

Ora tutto procede speditamente a Bhurkunda. Il primo gruppo di pazienti, a cui furono fatte gambe e braccia artificiali, è già stato dimesso. La notizia di

queste operazioni, diffusasi rapidamente all'intorno, attira al Centro frotte di curiosi che vengono per vedere lo straordinario fatto di avere che cammina senza avere le gambe.

In India esistono circa cinque milioni di minorati agli arti e per essi, finora, non c'era che un solo Centro di rieducazione a Poona, in gran parte riservato ai militari. Tutti, perciò, comprese le autorità vicine e lontane, ritengono questo Centro assai provvidenziale e si rallegrano che sia sorto.

All'inizio non era così. Gli abitanti di Bhurkunda reagivano contro i malati che venivano al Centro con modi che talvolta oltrepassavano i limiti della carità e fu necessario anche qualche richiamo in chiesa. Ora invece sono contenti di veder

arrivare gli storpi e si possono osservare anche dei ragazzini che li aiutano a lavarsi e a farsi da mangiare. Bhurkunda, che prima era soltanto un villaggio sconosciuto in India, oggi è una località nota in tutto il paese.

Scopo del Centro non è soltanto quello di rendere a degli infelici le abilità fisiche perdute, ma di creare in essi una personalità nuova, un nuovo lavoro, una volontà nuova di vivere.

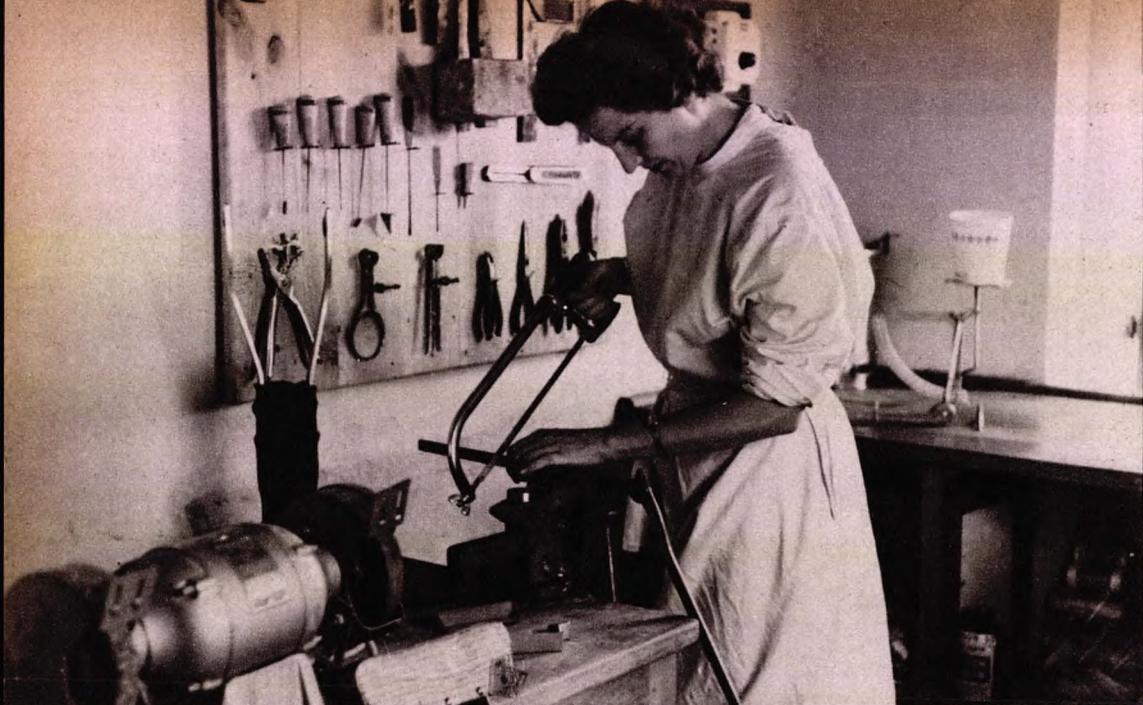
Questo è quanto è stato ottenuto con Tunì, una giovane di vent'anni. Lei e una sua amica stavano scaricando un camion quando questo si rovesciò. Tunì riportò nell'incidente l'amputazione di una gamba. Disperata, stava chiusa nella sua capanna di fango e si rifiutava di uscire. Un giorno la dottoressa Mann, che si tro-

vava a Ranchi, fu pregata di visitare Tunì. In poco tempo riuscì a farla saltellare attorno alla capanna. In seguito fu trovato un po' di danaro ed essa poté essere inviata a Bhurkunda.

Ora Tunì è importante al Centro. Confeziona abiti, camicie e altri indumenti, fa tutti i rammendi e mette da parte il danaro per comprarsi una macchina da cucire. Desidera aprire una sartoria quando lascerà il

Un ragazzo, per aver toccato i fili dell'alta tensione, ha perduto totalmente il braccio destro, mentre il sinistro è ridotto a un moncherino. La dottoressa Mann sembra riesca perfettamente a infondere coraggio al ragazzo.





▲
E' sorprendente l'ingegnosità con cui al Centro si riesce a realizzare, con mezzi improvvisati, degli arti artificiali perfettamente funzionanti. La dott.ssa Mann, nel suo laboratorio, maneggia strumenti insoliti nelle mani di una donna.

Tuni, che ha perduto una gamba in un incidente, è diventata al Centro una perfetta sarta che confeziona abiti facilmente venduti. ▶



Centro con la sua gamba artificiale.

A dire il vero, tutti vorrebbero che Tuni non se ne andasse, perché è utile al Centro e può insegnare molte cose anche al di fuori del cucito. Ha molti amici che le vogliono bene e non badano se ha un arto artificiale. Sanno solo che è una eccellente sarta e una ragazza buona e gentile.

Ma c'è anche Padam, con la sua famiglia composta di sei persone. Questi, rimasto senza una gamba, era disperato perché aveva un buon posto nella « Military Police » ed era sicuro di perderlo. Ora scrive a macchina per delle ore e sta diventando un impiegato modello. Gli hanno detto che rimarrà nella « Military Poli-

ce », non come autista, ma come segretario.

I carpentieri che escono dal Centro sono dei veri tecnici nel loro mestiere; i coltivatori sono intelligenti e attivi; i cuochi potrebbero rivaleggiare con quelli del Waldorf Astoria. Tutto quello che è stato realizzato in così poco tempo ha le caratteristiche di un vero miracolo, e ne ringraziamo Dio.

Una novità

la Piccola Mostra

CRISTO TRA I PRIMITIVI

24 splendide fotografie in cartoncino lucido, formato cm. 15 x 21 per allestire una suggestiva mostra sulla tribù degli indiani Guaica che vivono sulle rive dell'Alto Orinoco in Venezuela, e sul lavoro missionario e civilizzatore che svolgono tra essi i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice.

Richiedere la Piccola Mostra

CRISTO TRA I PRIMITIVI

a Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino, inviando la somma di L. 1000, più L. 100 di spese di spedizione.

NB. - E' ancora disponibile la precedente Piccola Mostra « LA MISSIONE DELLA CHIESA ». Prezzo L. 1000, più L. 100 di spese di spedizione.



LA COREA CANTA

«**C**iao ciao, bambina, un bacio ancora, e poi per sempre ti lascerò...» cantava un ragazzo coreano mentre camminava per la strada. E' difficile che mi abbia visto mentre passavo in motoretta, assorto com'era nella sua canzone che cantava in perfetto italiano. Per me quel giovane è il simbolo del grande amore che nutrono i coreani per la musica e il canto.

Ancora prima che incomincino ad andare a scuola, i bambini imparano dalla sorella o dal fratello maggiore i primi brani di canzoni. Quando arrivano a scuola, la loro vita diventa un continuo cantare. Negli istituti e nei collegi gli alunni vengono svegliati al mattino dalle note di una allegra marcetta. Quando entrano



in classe, cantano in coro l'inno nazionale per dare al loro sentimento il giusto estro prima di immergersi nello studio. Ogni grado di scuola ha un testo di canzoni diverso, che dà agli alunni una progressiva conoscenza e un repertorio sempre più ampio di canti.

Tutte le riunioni di giovani si risolvono in veri e propri festival di canzoni, durante i quali vien servito un piccolo spuntino tipicamente coreano e del vino. Ogni ospite attende con ansia il suo turno per cantare, e sia che abbia una bella voce o no, verrà sempre ascoltato con interesse.

In queste riunioni essi non tralasciano mai di cantare la canzone irlandese « Danny Boy », che è una delle loro preferite.

I coreani cantano anche mentre lavorano. Essi sostengono che « senza cantare il giorno non arriva mai alla fine ». Anche quelli che fanno lavori pesanti non tralasciano occasione per cantare. Mentre si scavavano le fondamenta della nostra chiesa, lo scorso anno, i muratori cantavano tutto il giorno versi su versi che avevano per argomento la vita, il lavoro, l'amore.

Durante i funerali è in uso un canto pieno di tristezza che suscita emozioni incredibili. Anche se voi non avete conosciuto personalmente il defunto, quel canto così acuto e lamentoso vi indurrà alla commozione.

Noi missionari beneficiamo molto di quest'amore che i coreani hanno per il canto, non solo per la gaiezza che esso ci dà, ma anche per gli ottimi elementi che



possiamo utilizzare nei nostri cori.

Quando un prete ha passione per la musica e può dedicarsi a quest'arte, può subito contare su un folto gruppo di cantori con cui organizza dei cori che sono presto in grado di rivaleggiare con quelli professionali.

Cadute le frontiere che tenevano la Corea separata dal resto del mondo, l'arte

della musica ricevette un nuovo impulso dai contatti con le forme musicali dell'Occidente.

Furono proprio i missionari cattolici che per primi introdussero in Corea questo nuovo tipo di musica, ed anche la musica sacra. Tuttavia, sebbene i nostri missionari siano stati i primi, quando si tratta di musica sacra è doveroso dire che il maggior impulso essa

lo ha avuto dai protestanti. Nelle loro cinquemila chiese la musica ha un'importanza fondamentale. Essi posseggono i quattro maggiori cori, e a Pasqua eseguono in modo magistrale i canti della Passione di Gesù.

La musica occidentale, e in particolar modo quella europea, è certamente la più popolare oggi in Corea. La musica tradizionale coreana, infatti, è lenta, semplice e non accetta ai giovani. L'Istituto Nazionale per la Musica sta attivamente lavorando per ridestarne l'interesse; ma durante ogni programma musicale, la richiesta di musica occidentale cresce in proporzione di 3 contro 1.

La più popolare canzone coreana è l'« Arirang ». Viene cantata in tutte le manifestazioni, sia civili che religiose, e i coreani la danzano anche molto bene. Ma quando si cerca di capire il significato della parola « Arirang », esso diventa impenetrabile come tutta la vita orientale. Ci sono ben nove diverse spiegazioni di questa parola. Ma forse la più esatta interpretazione è quella che la fa corrispondere al nostro « Tra-la-la ».

La traduzione dei versi di alcune canzoni desta non poche sorprese. In genere si crede che i canti coreani esprimano sentimenti romantici, invece i loro versi li rivelano quanto mai prosaici. Una strofa, per esempio, dice:

« Il mio amore è andato via e mi ha lasciato: - gli possa venire il mal di piedi entro un'ora ».

E un'altra strofa dice:



« Sì, pagherò la tassa per il mio campo, - ma datemi tempo che sia passato ottobre ».

In una canzone popolare molto recente i versi dicono addirittura:

« I tacchi alti sono belli. Essi sono stati inventati - per fare oscillare qua e là

chi li porta e conferire un fascino maggiore ».

I testi della musica coreana folkloristica mutano con il mutar di gusto della gente. Per questo in Corea i motivi musicali rimangono a lungo, ma le parole cambiano spesso.

Una delle più belle espe



rienze della mia vita in Corea fu quella di conoscere il famoso maestro coreano Eak Hay Ahn, mentre dirigeva l'orchestra filarmonica e il coro di Seoul nell'esecuzione della celebre Nona sinfonia di Beethoven. Oltre i quattro solisti, componevano il coro 400 studenti

universitari che cantarono in modo veramente sublime.

Il maestro Ahn lasciò la Corea durante l'occupazione giapponese. Negli anni trascorsi all'estero divenne direttore d'orchestra e compositore. Visse in Spagna, sposò una spagnola e gli venne affidata la direzione dell'or-

chestra sinfonica di Majorca. Invitato a dirigere le maggiori orchestre sinfoniche del mondo, trova anche il tempo di tornare periodicamente in Corea. E' di religione cattolica ed ha composto l'inno nazionale coreano.

Al festival della musica sinfonica di Seoul, svoltosi lo scorso anno, il signor Ahn diresse l'orchestra sinfonica e la banda militare unite insieme in una eccezionale, applauditissima esecuzione dell'inno nazionale.

Piene di simbolismo, le parole dell'inno nazionale esprimono soprattutto il grande amore e il rispetto che i coreani sentono per il loro paese. Una libera traduzione dell'inno potrebbe essere la seguente:

« Il mar Giallo e le montagne ammantate di neve esistono da sempre; - Dio protegga la terra del Calmo Mattino, evviva!

I pini della collina di Nam-San ci proteggono come un muro d'acciaio; - così i nostri cuori sono forti e immutabili.

Il fresco cielo autunnale non può impedire che sovrappiungano le nuvole; - ma le nostre anime splenderanno come splende la luna.

Amiamo la nostra patria con tutto il cuore, - ad ogni costo, in ogni tempo, nel bene e nel male ».

Tra una strofa e l'altra è ripetuto questo ritornello:

« La Corea è come una rosa in piena fioritura; - nessuno potrebbe essere miglior custode della Corea degli stessi coreani ».

Fr. D. S.

(Traduzione di Nicola Caronia)

Il «Santo Niño» di Cebu

La storia vera di un piccolo simulacro di Gesù Bambino, portato nelle Filippine dal navigatore Ferdinando Magellano.

Il 17 marzo 1521 Ferdinando Magellano scoprì le Filippine per conto del re di Spagna. Due settimane dopo venne celebrata nell'isola di Cebu la prima Messa per quell'arcipelago. Assistevano alla funzione religiosa, con Magellano e i suoi soldati, anche il sovrano dell'isola, Humabon, sua moglie e molti dei loro sudditi. Nel giro di altre due settimane il re Humabon, la regina e altre 800 persone

ricevettero il battesimo. Come regalo Magellano offrì alla regina una statua del «Santo Niño», cioè di Gesù Bambino.

Il re Humabon e tutti i capi-tribù di Cebu, ad eccezione di uno, si sottomisero alla monarchia spagnola. La eccezione era rappresentata da un capo chiamato Lapulapu. Magellano, intenzionato a sottomettere tutti, gli dichiarò subito guerra. Con 60 soldati spagnoli e 1000 guerrieri alleati di Cebu, attaccò la roccaforte. Dicendo ai suoi alleati di starsene in disparte e sottovalutando il valore e il coraggio degli avversari, Magellano fu sconfitto e ucciso. I soldati spagnoli sopravvissuti lasciarono subito il paese.

Si giunse così fino al 1564 quando arrivò la spedizione che conquistò tutto l'arcipelago. Venuta dai territori spagnoli del Messico, era comandata da un certo Lopez Legaspi. Con lui erano sei sacerdoti agostiniani. Inve-

ce di ricevere la calda accoglienza riservata 43 anni prima a Magellano, Legaspi incontrò non poche ostilità. Con pezzi di artiglieria e moschetti, gli spagnoli sconfissero gli abitanti di Cebu; il re e i suoi sudditi cercarono scampo sulle colline lasciando la città in fiamme.

Il giorno seguente uno dei soldati di Legaspi trovò, nascosta in una casa bruciata, la statua del «Santo Niño» che Magellano aveva donato alla regina cristiana di Cebu nel 1521. Considerando quel fatto di buon auspicio, Legaspi eresse una chiesa per sistemarvi degnamente la statua, e ne affidò la custodia ai Padri agostiniani, i religiosi che lo avevano seguito nella spedizione.

1. S. Em. il Card. Rufino J. Santos, arcivescovo di Manila.
2. Aspiranti salesiani, speranza delle Filippine.
3. Ragazzo al lavoro.



Nel giro di sette anni gli spagnoli, sotto l'abile guida di Lagaspi, si accattivarono la confidenza e la lealtà degli abitanti indigeni, ed aggiunsero una gran parte delle Filippine odierne all'impero spagnolo. Dopo di che la cristianizzazione delle isole procedette rapidamente, e con la cristianizzazione crebbe una grande devozione verso il « Santo Niño » di Cebu. Lo scorso anno le Filippine hanno celebrato i 400 anni della loro evangelizzazione. Qual è il loro patrono? Il « Santo Niño », naturalmente!

Per ricordare il IV centenario e dare a tutti la possibilità di vedere e di venerare il famoso simulacro, il « Santo Niño » iniziò da Cebu un pellegrinaggio che toccò tutti i centri della nazione. Accompagnavano la statua due sacerdoti originari di Cebu, uno dei quali era agostiniano.

P. MARTINO DEMPSEY



INTENZIONE MISSIONARIA DI APRILE

Preghiamo per la Chiesa nelle Isole Filippine.

Nelle Isole Filippine la Chiesa ha ripreso certamente vigore, dopo la proclamazione dell'indipendenza (4 luglio 1949). Il fervore religioso si era rallentato a causa delle lotte politiche durante gli ultimi anni del regime spagnolo (1565-1898) e per l'indifferenza religiosa sotto l'occupazione americana (1898-1946).

Se si pensa che i filippini dovettero combattere duramente per la loro indipendenza contro gli spagnoli che avevano in mano il governo politico e religioso della loro terra; se si pensa che sotto gli americani dovettero subire un'impostazione sociale e una educazione tutt'altro che favorevoli alla religione cattolica, meraviglia assai che in essi sia rimasto ancora tanto attaccamento per la Chiesa.

Oggi la Chiesa nelle Filippine sta compiendo progressi straordinari, ma gli ostacoli che rallentano la marcia di ripresa non sono pochi. Prima di tutto la mancanza d'istruzione religiosa nella gran massa del popolo e in modo speciale nelle persone di cultura.

Molti filippini vanno in chiesa solo tre volte nella loro vita: per il battesimo, il matrimonio e il funerale. Ma in pratica ci vanno una volta sola, perché le altre due ci vengono portati.

Parrocchie di 90.000 abitanti hanno un prete solo per la cura delle anime. Diocesi di più di un milione di abitanti hanno in tutto una sessantina di preti che si occupano dei fedeli.

Nonostante ciò le Filippine progrediscono rapidamente col passare degli anni e il loro intento è arrivare al punto di poter dare molto, anche al di fuori delle loro frontiere, a tutto l'immenso continente asiatico che esse guardano da un punto privilegiato al centro della costa oceanica.

Una grande realizzazione che aiuterà molto questo impegno di ripresa è il Centro Cattolico, dotato di una potente stazione trasmittente radio-televisiva, realizzata in gran parte con l'aiuto del governo tedesco.

Nuovi dei del buddismo

Corrispondenza
da Hong Kong



Nei miei quarant'anni trascorsi in Cina ho visitato molti templi buddisti, nei quali mi ha sempre fatto impressione trovare, oltre alle numerose statue di Budda raffigurato in tutte le posizioni, anche altre statue di personaggi a me ignoti, molti dei quali dalle fattezze neppure cinesi.

Mi fu spiegato che si trattava di persone elevate al rango di semidei, di soliti santoni indù che si distinsero per le loro virtù o per le loro azioni. I cinesi li chiamano P'u-sa, che è un'abbreviazione dell'indiano Bodhi-sattva.

Credevo che la fabbricazione di questi semidei fosse un fatto avvenuto solo nella antichità, invece ho potuto constatare che essa viene attuata anche nei tempi moderni.

L'estate scorsa mi trovavo a Tainan, nell'isola di Formosa. Mentre visitavo i principali monumenti della città, m'imbattei in un tempio buddista di recente costruzione. Era dedicato a Ceng Seng Kung, che per dire il vero non era un asceta del buddismo ma un eroe della storia cinese, un grande vassallo dell'ultimo imperatore della dinastia Ming.

Quando la dinastia tartara dei Rs'ing rovesciò in Cina l'impero dei Ming, Ceng Seng Kung non volle arrendersi, ma arroccatosi sulla costa del Fukien, specialmente ad Amoy e Quemoy, tentò a più riprese la riconquista della Cina continentale per conto del suo imperatore.

Vista infine l'impossibilità dell'impresa, Ceng Seng Kung pensò di assicurarsi almeno il possesso dell'isola di Formosa, allora sotto il dominio degli olandesi.

Insignito dal suo imperatore in esilio nella Birmania del titolo di re, partì dalla costa con 25.000 uomini e giunto a Formosa assediò per nove mesi gli olandesi nella fortezza di On P'ing, finché, con l'aiuto della popolazione cinese dell'isola, li sconfisse e pose termine alla loro occupazione durata trentotto anni. Era il febbraio dell'anno 1662.

Ogni tanto la storia si ripete. Nel 1949 il governo nazionalista della Repubblica Cinese dovette lasciare la Cina continentale e rifugiarsi a Formosa, ultimo lembo di patria rimasto libero dall'occupazione comunista. In quella circostanza, per l'analogia dei fatti, tornò in mente la figura di Ceng Seng Kung, l'eroe dell'estrema resistenza all'usurpatore.

Alla sua memoria fu eretto, nel 1953, un tempio dove la sua statua è posta alla venerazione religiosa dei fedeli che gli offrono incenso e preghiere come a una divinità. Accanto al tempio sorge un museo



▲
**Il tempio dedicato a Ceng Seng Kung
 custodisce la statua dell'eroe, davanti
 alla quale ardono i bastoncini d'incenso.**

▶
**La fortezza di On P'ing, costruita dagli
 olandesi, e le loro abitazioni com'erano
 al tempo dell'occupazione.**

che raccoglie documenti e oggetti dell'epoca di Ceng Seng Kung e un grande plastico che riproduce i luoghi e i fatti della sua grande impresa. Vicino al tempio è stata ricostruita tale e quale com'era una volta la fortezza di On P'ing e tutto l'insieme costituisce una grande attrattiva per i turisti stranieri che visitano Formosa.

In questi ultimi anni la Chiesa ha fatto grandi progressi nell'isola di Formosa, dove le conversioni sono assai numerose. Anche i salesiani sono presenti con una scuola e una parrocchia a Tainan e una parrocchia e un centro giovanile a Tai Pei, la capitale.

D. MARIO RASSIGA S.d.B.





100 mikoshi per la dea Kannon

A cinque minuti di metropolitana da Ueno, la principale stazione ferroviaria di Tokyo, gli abitanti della grande metropoli giapponese possono distendere i loro nervi e ricrearsi a piacere nel grande parco di Asakusa, il « Luna Park », il più popolare centro di attrazioni della città.

Qui, tra i numerosi caffè, cinema, teatri, si trova anche il grande tempio dedicato alla dea Kannon, la dea della misericordia che ha numerosi devoti in tutto il Giappone.

Ogni anno, in occasione della festa del « Sanja Matsuri », più di trecento pellegrini si recano a rendere omaggio alla dea, portando dai vari villaggi i « mikoshi » o tempietti portatili che recano nell'interno l'immagine della dea.

La festa ebbe origine 1300 anni fa, quando tre uomini (Sanja vuol dire: tre uomini) trovarono, pescando, la statuetta d'oro di Kannon a cui costruirono subito un piccolo tempio in quello stesso sito dove oggi sorge il grande tempio di Asakusa.





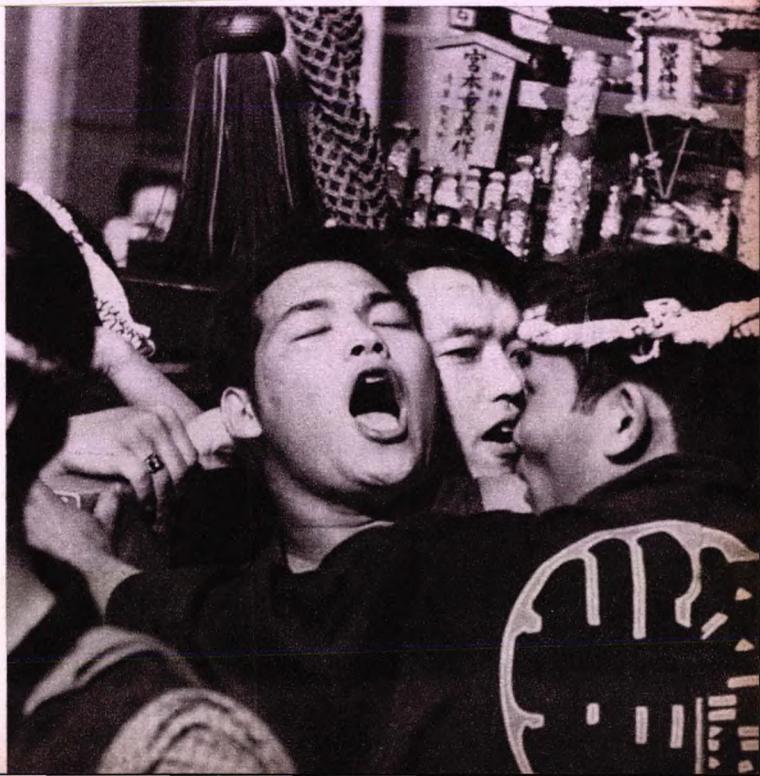




▲
Ci sono grandi mikoshi trasportati da uomini e piccoli mikoshi portati da ragazzi.

◀ La processione dei mikoshi si svolge in un clima frenetico, tra i canti e le grida dei portatori che procedono a zig-zag, come un lungo serpente che si snoda.

▶ Tutti i portatori vestono l'yukata o kimono estivo, ciascuno nei colori della propria città.



Altri mikoshi sono portati da gruppi di ragazze. La manifestazione ha perduto quasi completamente il suo significato religioso. Resta solo una parata divertente e folkloristica. ▶

Completano la processione cinquanta gheishe dal volto coperto di talco, ben compassate nel tradizionale abbigliamento. ▼





IL GIOCO DEI WATUSSI

Sopra un antico blocco di pietra della città siriana di Aleppo sono scavate due file opposte di sei buche ciascuna, con ai lati due buche più grandi. E' il gioco del Kalah, che per secoli ha divertito gli abitanti di mezzo mondo.

La figura di questo gioco è scolpita anche sulle colonne del tempio di Karnak in Egitto, sulle gradinate del tempio di Teseo in Atene e sui lastroni di roccia lungo il percorso di molte vie caravanierie dell'antichità.

William Champion, che ha

il merito di aver riscoperto e rilanciato in Occidente il gioco del Kalah, nelle sue affannose ricerche circa le origini di questo gioco, scoprì un antico dipinto che rappresenta Achille e Aiace intenti a giocare al Kalah sotto le mura di Troia.

Lo stesso Champion poté documentare che circa 7000 anni fa i Sumeri, dai quali abbiamo ereditato la dozzina, le 12 ore del giorno e i 12 mesi dell'anno, praticavano questo gioco che è impostato sul numero 12.

I Marajah dell'India, per

giocarlo, usavano come palline rubini, zaffiri e pietre preziose; mentre gli antichi capi africani vincevano o perdevano al Kalah schiavi e bestiame.

Il gioco del Kalah è certamente uno dei più antichi del mondo. Da esso hanno avuto origine l'Abaco, il Baggammon, il Domino e il Mah-Jong.

La parola Kalah deriva dal deserto di Kalahari dove i nativi giocano questo gioco scavando delle buche nella sabbia.

Il significato del gioco del Kalah è quello di una battaglia tra due capi che dispongono di un ugual numero di guerrieri (palline) distribuiti fronte a fronte in sei postazioni (buche). Vince chi può razzare un maggior numero di guerrieri nel campo avversario. Le due buche più grandi, all'estremità del gioco, sono i campi base che raccolgono i guerrieri razzati.

Distribuite le palline, 5 per buca, chi inizia il gioco prende da una buca a sua scelta tutte le palline e le depone, una per buca, andando verso destra o verso sinistra, nelle buche del proprio campo e anche in quelle del campo avversario.

Dalla buca dove ha deposto l'ultima pallina, prende tutte le palline che vi si tro-

vano e continua il gioco allo stesso modo, finché l'ultima pallina che ha in mano non cade in una buca vuota.

Se la buca vuota è una di quelle del proprio campo, razzia tutte le palline che si trovano nella buca opposta del campo avversario. Se è una buca vuota del campo avversario, lascia il gioco al proprio concorrente.

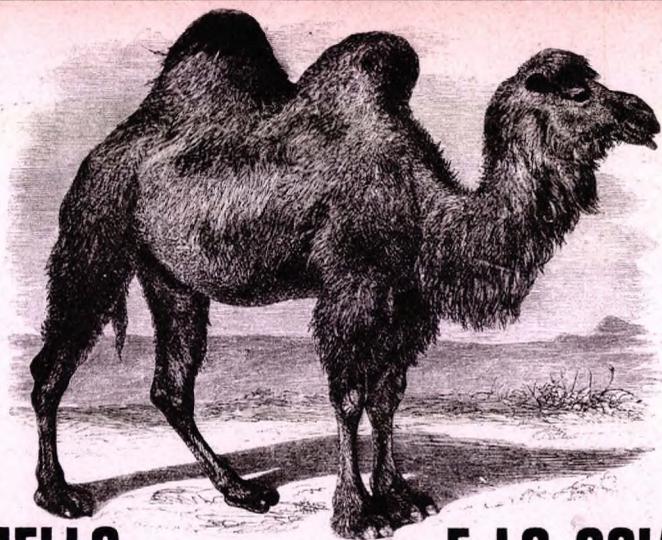
La partita termina quando uno dei concorrenti rimane senza palline nelle buche del proprio campo, ma può chiedere la rivincita giocando con le palline che ha nel campo base. In questo caso ha il diritto di distribuire le palline, in numero a piacere, in tutte o in parte delle buche del proprio campo. L'avversario è tenuto a seguire la medesima disposizione.

Il gioco ha altre regole e un numero infinito di varianti che lo rendono assai interessante. Con l'esperienza si possono acquisire delle mosse molto vantaggiose, ma è assolutamente impossibile conoscerle tutte. Con la calcolatrice elettronica furono elaborate tutte le possibilità matematiche del gioco: esse risultarono un numero così astronomico che è impossibile a una mente umana ricordarle tutte.

Il gioco del Kalah non è da meno dei giochi classici della Dama, degli Scacchi, del Bridge, della Canasta... C'è da meravigliarsi che non sia ancora entrato nelle sale da gioco e nei salotti e non sia oggetto di gare e di concorsi a premio internazionali.

Una elegantissima edizione del gioco del Kalah, in materia plastica, contenuto in una grande scatola a colori, è in vendita presso la Editrice Missioni Consolata - Corso Ferrucci, 14, Torino - al prezzo di L. 1000 più L. 500 di spese postali.





IL CAMMELLO

E LO SCIACALLO

(Favola indiana)

Il cammello e lo sciacallo erano molto amici. Un giorno lo sciacallo disse al cammello: « Amico, ho saputo che di là dal fiume c'è un bel campo coltivato a canna da zucchero. Trasportami là, così tu che sei ghiotto di canna da zucchero potrai farne una bella scorpacciata e io spero di trovare qualche avanzo di carne lasciato indietro dalla tigre ».

Bastò nominare la canna da zucchero perché il cammello si sentisse andare in brodo di giuggiole. Subito s'inginocchiò e invitò l'amico a saltargli sulla groppa. Quando furono sull'altra sponda, il cammello s'inoltrò beato tra le belle canne e lo sciacallo trovò ossa e carne che la tigre non aveva avuto il tempo di finir di mangiare.

Lo sciacallo fece molto in fretta a consumare il suo pasto, ma il cammello a quel punto non aveva, per così dire, incominciato a mangiare. Lo sciacallo, che sentiva già la terra scottargli sotto i piedi, disse al cammello: « Presto, andiamo, ché non arrivi la tigre ».

Ma il cammello non era dello stesso parere. Chi sa quando gli sarebbe capitata di nuovo una così bella occasione, perciò voleva prendersi tutto il tempo necessario per riempirsi a sazietà.

Allora lo sciacallo incominciò a ululare,

a guaire così forte che uscì fuori il padrone del campo e, visto il cammello, lo caricò di un sacco di legnate. Il povero cammello corse in fretta verso la riva del fiume e appena lo sciacallo gli fu sopra, si gettò nell'acqua per scampare a peggiori mali.

Appena nell'acqua, il cammello disse all'amico: « Che cosa ti è saltato in mente di fare tutto quel chiasso? Col tuo ululare hai fatto venir fuori il padrone e ora eccomi qui conciato per le feste. Ti pare questo il modo di agire con gli amici? ».

« Cosa vuoi, caro cammello — rispose lo sciacallo — è un'abitudine della quale non sono ancora riuscito a liberarmi. Ogni volta che ho mangiato, sento il bisogno di mettermi a ululare ».

Il cammello arriccì il naso e tirò via senza rispondere nulla. Ma appena fu nel bel mezzo del fiume, dove l'acqua era alta e la corrente veloce, disse allo sciacallo: « Anch'io, amico, ho una vecchia abitudine: tutte le volte che ho fatto un buon pranzo, mi vien voglia di rotolarmi nell'acqua ».

Detto fatto, il cammello si immerse e si rotolò due o tre volte nell'acqua del fiume. Lo sciacallo cadde di groppa al cammello e, non sapendo nuotare, affogò.

ricordi della

di
Sr. Eugenia Cazzuli
Figlia di Maria Ausiliatrice



Quand'ero infermiera nel dispensario medico di Polur (Assam - India), succedevano fatti molto carini. Un giorno venne a farsi visitare un uomo sui trent'anni. Il dottore lo trovò molto anemico e gli prescrisse varie medicine, allo scopo di fargli venire un po' di sangue.

Domandai al dottore: — Perché non gli ha ordinato di nutrirsi con cibi sostan-

ziosi, come uova e carne? Sono le medicine più efficaci in questi casi.

— Suora, — mi rispose — quest'uomo appartiene alla casta dei bramini. Non mangerà mai carne di alcun genere, tanto meno uova di gallina.

Io non risposi nulla. Mi recai di corsa da quell'uomo e con molta fraterna semplicità gli dissi:

— Il dottore ha detto che

ha poco sangue e non potrà vivere a lungo se non si nutre convenientemente. Perché non mangia carne? Dio ha creato gli uccelli, gli animali, i pesci affinché ce ne cibiamo e non è peccato mangiarne.

— Sì, lo so — mi rispose — ma ho delle difficoltà per farlo. Quelli della mia casta...

— Rifletta, è ancora giovane. Sarebbe un vero pec-

mia missione



cato se morisse. E poi, una volta morto, che le giova la casta?...

Ascoltò in silenzio a capo chino. Poi, guardandosi attorno per assicurarsi di non essere udito da nessuno, mi disse sottovoce:

— Che mi dice di fare?

— Mangi carne, uova, frutta e abbia fiducia in Dio che può aiutarla a ricuperare la salute.

— Bene, farò come mi dice — rispose. — Ma che nessuno lo sappia, specialmente mia moglie, perché se lo sapesse mi abbandonerebbe.

— Stia tranquillo!...

Dopo diversi mesi tornò e non era più quello di prima. Da mezzo europeo che sembrava, era diventato un vero indiano. Era così bruno il suo volto che quasi non lo riconoscevamo.

— Ebbene, come sta? — gli chiesi.

— Molto bene, suora. Mi sento in forze ed ho appetito.

Mi regalò un canestro di frutta ed aggiunse:

— Domani accompagnerò qui mia moglie. Poverina, è molto ammalata. Faccia per lei tutto quello che può, ma riguardo a me non dica nulla.

— Non dubiti.

Il giorno dopo arrivò con la moglie e la suocera. La poverina, ancor giovane, aveva un tumore a un braccio e doveva essere operata. Anch'essa era molto anemica.

Appena operata, la madre di lei mi domandò: — Che ne dice di mia figlia?

— L'operazione è ben riu-

scita, ma la poverina non ha molto sangue, perciò la guarigione sarà molto lenta.

— E se le dessi delle uova e degli estratti di carne?

— Farebbe un'ottima cosa! Questo l'aiuterebbe a rimettersi più in fretta.

— Ebbene, suora, gliel darò. Ma per carità che non lo sappia suo marito il quale è molto osservante e attaccato alle tradizioni di casta. Se lo venisse a sapere l'abbandonerebbe, se non l'uccide!

— Stia pur certa — le dissi. — Il marito di sua figlia non saprà mai nulla.

Così, tutti e due quei giovani sposi bramini, mangiavano carne e uova di gallina, all'insaputa l'uno dell'altro.



Un giorno andai al mercato per comprare un po' di stoffa. Tutte le botteghe erano aperte, coi negozianti sdraiati sulla soglia, le gambe per aria appoggiate alla porta.

— Avete questa stoffa? — chiedevo loro.

— Sì.

— Quanto costa?

— Tanto.

— Datemene quattro metri.

— Venga domani. Oggi non si vende. E' la festa delle mucche!

Bella questa! Andai in altri posti e tutti, sdraiati sul-

la soglia con le gambe per aria, mi diedero la stessa risposta.

Infine uno, che vedendo il mio cruccio tratteneva a stento le risa, mi disse:

— Se vuol comprare, vada in fondo al mercato, dai musulmani. Quelli gliela daranno.

Andai e trovai quanto desideravo. Tornata a casa, corsi in ospedale perché ero in ritardo.

Lì ci trovai un giornalista, nostro amico, che mi disse:

— Come mai, suora, lei sempre puntuale, oggi è così in ritardo.

— Se sono in ritardo — risposi — è per colpa di certe vostre idee strane.

— Come sarebbe a dire?

— Sì, sono andata al mercato e nessuno mi ha voluto vendere la stoffa che cercavo perché oggi è la festa delle mucche.

— E' vero, suora. Oggi è grande festa perché le mucche sono le nostre mamme: esse ci danno il latte.

— Anche le capre ci danno il latte! — risposi.

In quel momento stava passando di lì un inserviente al quale dissi:

— Prendi un bastone e manda via quel bue!

Il giornalista, offeso, mi disse: — Come, suora, io sarei un bue?

— Se dice che sua madre è una mucca, cosa può pretendere d'essere lei, se non un bue?

Ci pensò su un momento e poi, ridendo, rispose:

— Ha ragione, suora. Voglio scriverlo sul giornale.

Ed andò via allegro per quella mia uscita.

Accompagnata da una donna che portava la cassetta delle medicine, un giorno andai a visitare un grosso villaggio tutto pagano.

Scesa dall'autobus, mi incamminai per una strada e a quanti incontravo dicevo che avevo portato delle medicine da dare agli ammalati, perciò li facessero venire.

Gli uomini mi seguirono subito, ma le donne, appena mi vedevano, andavano a chiudersi in casa. Quando me ne accorsi, domandai subito agli uomini il perché di tutto quel fuggi fuggi delle donne. Essi mi risposero ridendo:

— Lo chieda a loro il perché.

Allora entrai in alcune capanne e con un po' di autorità feci uscire fuori le donne. Esse si coprivano il volto con le braccia.

— Ma perché siete così spaventate? — domandai loro. — Non son mica venuta qui per mangiarvi!

Una un po' più ardita delle altre disse, dopo un momento di esitazione:

— Non riusciamo a capire se lei è un uomo o una donna.

Fu uno scoppio generale di risa.

Io, tra il serio ed il faceto, dissi a una che mi era più vicina:

— Dov'è tuo marito?

— E' lui — mi rispose accennando.

— Guarda un po' se sul mio volto ci sono i segni dei baffi e della barba come sul suo. Non essere sciocca! Sono venuta qui per aiutare i vostri malati ed ho con me una cassetta di medicine.

Bastò quello perché non avessero più paura. Mi portarono subito molti malati ed io potei curarli. Diedi anche otto battesimi. Da quel giorno son tornata altre volte in quel villaggio e ogni volta, appena si spargeva la notizia, ero subito attorniata da molte persone.



Un sabato dopo pranzo ero uscita a passeggio con la mia Direttrice.

Giunte in un certo luogo, vedemmo molta gente nel cortile di una casa. Ci fermammo un po' a guardare quello che succedeva. Due uomini facevano mettere in fila la gente e un altro, armato di un grosso bastone, dava botte da orbo a quelli che non facevano come dovevano fare. Nel cortile c'erano grandi cesti pieni di riso cotto e grandi pentole piene di « cury », il condimento piccante che si mangia col riso.

In quel momento giunse un uomo che stava per entrare anche lui nel cortile. Gli chiedemmo:

— Che cosa sta capitando qui?

— C'è un matrimonio — rispose. — E' gente ricca e dà da mangiare a tutti quelli che vengono qui.

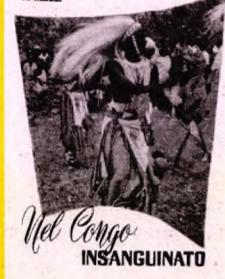
Continuammo la nostra passeggiata e al ritorno, passando per la medesima strada, incontravamo gente con grossi fagotti di riso e con cartocci che si indovinava dovessero contenere roba buona.

Arrivate di nuovo all'ingresso del cortile, vedemmo dentro ancora una lunga fila di persone che stava aspettando il momento di ricevere la propria parte. Appena ricevuta, facevano il « Salaam » con le mani giunte e un inchino ed andavano via.

Altri arrivavano ancora e quello che bastonava, bastonava ancora come prima. Non importava loro nulla d'essere bastonati, pur di ricevere la loro parte.

Era una bella scena da cinematografico. Peccato che si sciupò a raccontarla.

A. ALESSI



Un romanzo
di A. ALESSI

NEL CONGO INSANGUINATO

Ed. Paoline - Alba
L. 300

ai gruppi



MOLTIPLICARE I TALENTI

Cari Agmisti,

voglio raccontarvi quello che è successo, proprio in questi giorni, in Inghilterra. E' un'iniziativa inventata completamente da ragazzi (solo i ragazzi hanno fantasia e cuore per simili invenzioni). Per aiutare le missioni, i missionari e la gente che soffre nei paesi di missione, hanno proposto di mettere in atto una famosa parabola del Vangelo: la parabola dei Talenti.

Un gruppo pilota di quattro o cinque ragazzi ha messo insieme tutti i fondi di cui poteva disporre e ha annunciato ai compagni che era disposto a fare prestiti a chiunque si impegnava a trafficare la somma ricevuta per moltiplicarla per cinque o per dieci a favore della loro campagna.

Immaginatevi il lavoro di fantasia di tutta quella massa di ragazzi per trovare i modi migliori d'investire il loro piccolo capitale. C'è chi ha comprato caramelle o dolci... all'ingrosso, rivendendoli ai compagni con un piccolo guadagno e ripetendo più volte l'operazione con un capitale sempre maggiore. C'è chi ha comprato carta e colla e ne ha fatto piccoli oggetti utili da vendere. C'è chi ha speso la somma per comprare spugna e stracci e si è messo a pulire vetture. C'è chi ha trovato modi ancora migliori, ma li ha tenuti segreti...

Il fatto è che tutti quei ragazzi, con uno spirito d'intraprendenza veramente... inglese, son riusciti a trovare il modo di moltiplicare il loro talento.

Volete provarvi anche voi? E' un bel gioco che può anche divertirvi molto. Organizzatelo nei vostri Gruppi, tra i vostri compagni di classe o di collegio. Partite, per esempio, da un prestito di 100 lire, impegnandovi a riportarne 1000, dopo i traffici da voi realizzati per moltiplicare la somma.

Se ognuno racconterà le piccole industrie alle quali è ricorso per raggiungere il suo traguardo, quante cose belle si verranno a sapere. E se le farete sapere anche a noi nelle vostre relazioni, le pubblicheremo su Gioventù Missionaria!

A.R.T.!

IL DIRETTORE

**Gruppo Missionario
Istituto Maria Ausiliatrice
Noto (Siracusa)**

Siamo circa 40 ragazze che formiamo il Gruppo Missionario. Leggiamo Gioventù Missionaria, sempre attesa, ci riuniamo per discutere sull'azione missionaria, c'intendiamo e ci... pizzichiamo in discussioni su razze e popoli. Ogni martedì è la nostra giornata di preghiera per le missioni.

Segue il nostro lavoro il Direttore Diocesano delle Pontificie Opere Missionarie, Sac. Enrico Sigona, che ogni mese ci intrattiene in preghiera e in opportune istruzioni meditate.

Per la Giornata missionaria mondiale abbiamo raccolto Lire 15.500; per la Santa Infanzia L. 2550; per l'India abbiamo contribuito a scuola e tra noi in santa emulazione; pensiamo inoltre di fare tante piccole cose nei nostri paesi per le vacanze.

**Gruppo A.G.M.
Seminario S. Antonio
Voghera**

Qui nel nostro Seminario si è formato da poco un Gruppo ben nutrito, composto di 25 elementi che tarderanno poco a farsi vivi anche fuori del nostro ambiente.

**Gruppo A.G.M.
Istituto S. Domenico Savio
Modica Alta (Ragusa)**

Nel giorno conclusivo dell'Ottava di preghiere per l'Unità della Chiesa, festa della Conversione di S. Paolo Apostolo, abbiamo chiuso anche la campagna abbonamenti a Gioventù Missionaria. Totale

dai gruppi

Un gruppo di piccole « indiane » del Gruppo missionario di via Lombardia, 10 - Brescia.

Gli Agmisti di Pedara con Mons. Oreste Marengo.



95 abbonamenti. Il segreto della riuscita: possibilità di versare la quota anche a rate, in un tempo discretamente lungo (entro Pasqua); emulazione tra le classi e Compagnie tenuta viva da un grafico esposto, quotidianamente aggiornato.

Gruppo A.G.M. Istituto S. Giuseppe Pedara (Catania)

Comunichiamo i risultati delle nostre attività intorno alla « Campagna contro la fame nel mondo ». Abbiamo inviato:

- A Don Narsilio Gesualdo
Madras L. 25.000
 - A Don Pedrito Marino
Tezpur L. 25.000
 - Alla Diocesi di Dibrugarh
L. 25.000
 - A Mons. Oreste Marengo
Tezpur L. 60.000
 - A Don Lo Groi - Sonada
L. 20.000
 - A Don Luigi Ravalico
Shillong L. 85.000
 - A Don Pietro Sbardellotto
Brasile L. 50.000
- In tutto L. 290.000

A Don Ravalico, inoltre, abbiamo inviato un paramentale rosso completo.

Le cifre sono più eloquenti di ogni altra parola. Di qui il nostro motto: « Più fatti e meno parole ». Qui si lavora e nessun ostacolo ci può arrestare. I nostri cuori sono più

accesi del fuoco dell'Etna e vibrano d'amore per le missioni. Lo spirito missionario nel nostro ambiente si va diffondendo sempre più, anche per l'impulso dato quest'anno dal Gruppo A.G.M.

Gruppo A.G.M. Via Lombardia 10 Brescia

Anche quest'anno abbiamo cominciato con grande entusiasmo il nostro lavoro. Siccome il nostro Gruppo è molto numeroso, la nostra Assistente ci ha diviso in squadre e ci siamo scelte dei nomi significativi: Piccole Missionarie, Gruppo Laura Vicuna, Piccole Pellirrosse, Mau Mau...

Inviemo le foto che documentano la nostra attività per la Giornata missionaria mondiale: i Mau Mau di V elementare hanno realizzato un bel presepio missionario, molto ammirato da tutti, sperano di ricevere il primo premio nel concorso presepi. Ora stiamo preparando la Giornata per le missioni salesiane.

Giochi



MESSAGGIO SEGRETO

Gli indiani Apaches, sul sentiero di guerra, vi mandano questo messaggio segreto che potrete interpretare con la chiave riportata qui a sinistra. Si tratta di uno dei tanti proverbi che formano il patrimonio della loro saggezza e che essi rivelano a voi in gran segreto, perché possiate metterlo in pratica e vivere felici.

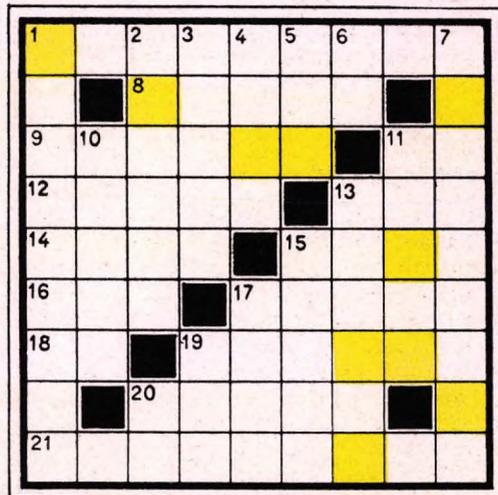
INDOVINELLO

Il bonzo della pagoda della Rosa Pallida di Yang-Ci-Po in Cina, ha l'abitudine, una volta all'anno, di salire in cima alla propria pagoda. Incomincia il primo giorno del mese del Pavone e nei giorni dispari sale tre piani e ne discende due. Nei giorni pari, invece, sale tre piani e ne discende uno. In che giorno del mese del Pavone il bonzo della pagoda della Rosa Pallida raggiungerà l'ultimo piano della sua pagoda che è alta 37 piani?

CRUCIVERBA

Orizzontali: 1. La barca di Colombo - 8. Simbolo di pace - 9. Spazio in chiesa tra le colonne - 11. Pistoia - 12. Guarnizioni lavorate al tombolo - 13. Dopo - 14. Il giorno presente - 15. Il palco dei pugni - 16. Noto formaggio - 17. Rimbombo - 18. Si tedesco - 19. Città corsa - 20. Un Gioacchino re di Napoli - 21. Sangue che parte dal cuore.

Verticali: 1. Dieci per mille - 2. Città veneta - 3. Tipi di cani inglesi - 4. Chiodo con dado - 5. La prima donna - 6. Articolo maschile - 7. Lo era l'Alfieri - 10. Nome di donna - 11. Scavalcano i fiumi - 13. Sulla tavola - 15. Pittore fiorentino - 17. Una barra rotta all'estremità - 19. Con l'asino nel presepio - 20. Matera.



Scrivendo qui di seguito le lettere delle caselle colorate, leggerai il nome di un imperatore romano benemerito della Chiesa.

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--



E' un cardinale simpatico che vive negli Stati Uniti. Amico di Kennedy, fondatore della Società di S. Giacomo Apostolo che « impresta » sacerdoti alle missioni, è detto il Carlo Borromeo d'America.

Tra quanti invieranno a Gioventù Missionaria, via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino, la soluzione esatta di tutti i giochi di questo numero, saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

HANNO VINTO

Hanno vinto il premio per la soluzione dei giochi del mese di febbraio:

1. LORENZON ALVISE e FRANCO - Seminario Vescovile - Vittorio Veneto.
2. RECAGNI MARCELLA - Istituto S. Cuore - Casale Monferrato.
3. MULARGIA GIUSEPPE - Istituto Carta Meloni - Santulussurgiu.
4. SPARAGI ANNA MARIA - Istituto S. Caterina - Varazze.
5. BOMBARDELLI IVO - Varone (Terni).

La soluzione esatta dei giochi di febbraio è la seguente:

- CRUCIVERBA DEGLI ANIMALI: 1. Renna - 2. Lama - 3. Orso - 4. Tigre - 5. Foca - 6. Kivi.

CHI E'?: il Card. Wyszynski.

QUIZ



È VERO O NON È VERO?

Rispondere con sì o no

1. La parola « Salaam », che è il saluto dei musulmani, vuol dire « salute! »: sì no
2. L'Eritrea è uno stato indipendente dell'Africa. sì no
3. La capitale delle Filippine è Manila. sì no
4. Il Volta è un fiume della Russia. sì no
5. Le Filippine sono l'unico paese cattolico dell'Asia. sì no
6. La Cambogia è una monarchia senza re. sì no
7. Congo è il nome di due stati africani. sì no
8. Il calumet è una pipa a tornello di origine turca. sì no
9. Batavia è una città della Germania. sì no
10. La città più alta del mondo è La Paz sì no

1. No, vuol dire « pace » - 2. No, dal 1962 è uno dei 14 governatori dell'Etiopia - 3. No, è Quezon City, molto vicina a Manila - 4. No, è un fiume dell'Africa che nasce nell'Alto Volta, attraversa il Ghana e sfocia nel golfo di Guinea - 5. Sì, l'83% della sua popolazione è cattolica - 6. Sì, il Norodom Sumarit, il figlio assunto solo il titolo di Capo dello Stato - 7. Sì, il Congo ex francese che ha per capitale Brazzaville e il Congo ex belga che ha per capitale Léopoldville - 8. No, era in uso tra gli indiani Peltitrose d'America - 9. No, era il nome, fino al 1949, della città di Dakar, capitale dell'Indonesia, nell'isola di Giava - 10. Sì, a 3600 metri sul livello del mare.

RISPOSTE

le FILMINE DON BOSCO

nel 150° anniversario della
nascita del grande Apostolo
della gioventù, hanno edito
un'opera eccezionale:

LA VITA DI DON BOSCO

quattro filmine a co-
lori accompagnate da
due dischi microsolco.



Immagini di Nino Musio
Testi di Teresio Bosco
Dialoghi di Attilio Goggi
Musiche di Ruggiero Happy
Registrazione della ROLFILM



Prezzi:

Ogni filmina
formato normale L. 1100
formato leica L. 1300
Ogni disco L. 3000

RICHIEDETELE ALLA:

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO - LEUMANN

Gioventù Missionaria - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 485.266
Direttore Giuseppe Bassi - Amm. Mario Cleva - Responsabile Umberto Bastasi.
Stampa ILTE - Autorizz. Tribunale Torino n. 404. Associato alla U.I.S.P.E.K.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie giapponese)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti folkloristici della vita giapponese. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloide L. 15 caduna.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

INTENZIONE MISSIONARIA DI APRILE

Per la Chiesa nelle Isole Filippine.



ASSOCIAZIONE «GIOVENTÙ MISSIONARIA»
Via Maria Ausilia.rice, 32 - Torino.